

## CRIMINOLOGIA

# 02

*Nicola Petruzzelli  
Biagio Solarino  
Isabella Berlingiero  
Davide Lonigro  
Ignazio Grattagliano*

“**MINORI STRANIERI  
IN CARCERE:  
UNA DOPPIA PENA?**”

I minori sono molto coinvolti nel fenomeno dell'immigrazione. Molteplici le ragioni in particolare alti tassi di natalità nei paesi di provenienza e la grande quantità di famiglie in stato di indigenza che emigrano. *“Se nel 1951 si stimava che i rifugiati nel mondo fossero circa un milione, ora questi esodi hanno assunto dimensioni macroscopiche e oggi l'Alto Commissariato per i Rifugiati valuta che nel mondo ci sono più di 50 milioni di individui esuli a cui è necessario fornire assistenza, aiuti e soccorso: il 60% sono bambini e molti di essi sono soli avendo perso nei conflitti tutti i familiari”* (Callari, Guerzoni, Riccio, 2005). Spesso si tratta di minori che finiscono subito “in prima linea”; nel senso che sono costretti “a crescere in fretta” per trovare mezzi e risorse di sopravvivenza (Canevaro, Berlina, Camasta, 1998).

È frequente ormai incontrare minori stranieri nelle nostre comunità sia per i semplici cittadini, che per coloro i quali svolgono professioni proiettate nel mondo dei servizi socio-sanitari, delle relazioni di aiuto o in ambito psichiatrico/forense e della psicologia giuridica. La vastità e la complessità del fenomeno, impone una revisione critica di modelli teorico/operativi e delle pratiche di lavoro, per tutti gli operatori coinvolti.

Secondo la stima del Dossier Statistico Immigrazione Caritas Migrantes, elaborato anche su dati Istat e del Ministero dell'Interno, i minori stranieri presenti in Italia all'inizio del 2005 sono 491 mila. Tra questi, figurano 29 mila ingressi di minori per motivi familiari e altri 48 mila bambini stranieri nati in Italia. I minori stranieri rappresentano il 17,6% della popolazione straniera complessiva; si tratta di un'incidenza superiore di poco più di due punti percentuali rispetto a quella del 2003 (15,6%). Tutte le regioni del Nord-Ovest (ad eccezione della Liguria) e tutte quelle del Nord-Est (ad eccezione del Friuli Venezia Giulia) presentano incidenze superiori alla media nazionale quasi sempre intorno al 19%, con punte del 22% in Veneto e di quasi il 20% in Emilia Romagna. Nel centro Italia, invece, appartiene al Lazio uno dei valori più bassi d'Italia (10,9%, vale a dire che è minorenni appena un immigrato ogni 9), mentre sono elevati i valori delle Marche (oltre il 21%, secondo valore più elevato in Italia dopo il Veneto). Se si escludono Abruzzo, Puglia e Sicilia, tutti i contesti regionali del meridione presentano quote inferiori alla media nazionale.

Un recente dossier curato dalla Caritas Nazionale Italiana sull'argomento “Migrazioni”, ha evidenziato un aspetto di particolare interesse nei processi migratori di popolazioni straniere: *“È noto come ai minori occorre dedicare un'attenzione significativa e profonda, sia per i problemi di lacerazione di identità spesso connessi alla loro situazione di immigrati o figli di immigrati, sia per le significative trasformazioni di cui sono portatori. La nascita di un bambino venendo a modificare in modo sostanziale il progetto migratorio del singolo individuo, potreb-*

be essere uno dei fattori fondamentali che inducono gli immigrati a stabilizzarsi e potrebbe anche costringerli ad uscire da situazioni di clandestinità o invisibilità” (Dossier Statistico Immigrazione Caritas, 2001). I minori vanno aiutati a non essere troppo scissi tra fedeltà contraddittorie che acquiscono conflittualità intrapsichiche e relazionali. Il minore va sostenuto nell’approfondimento della sua autostima e nell’accettazione della sua diversità, con la creazione ad es. di un habitat educativo capace di cogliere nel minore straniero la “storicità e la memoria” di cui è portatore, attivando facilitazioni cognitive ed emotive e riducendo il tasso di vulnerabilità.

I minori che oscillano tra fasi di fisiologico egocentrismo ad altre di maggior etnocentrismo, possono così acquistare consapevolezza che esistono altre possibilità del vivere sociale, sperimentando una dialettica tra alterità ed identità, allontanando una concezione della diversità intesa come inferiorità, pericolo sociale, sintesi di negativo. È un percorso cognitivo, intellettuale e della costruzione del sé, che si struttura attraverso la conoscenza delle differenze, che porta ad una percezione di sé più salda, ad una plasticità adeguata ai mutamenti, che eviti una vulnerabilità conoscitiva ed emozionale, e promuova uno “star bene fisico, star bene psicologico”. In sintesi il “mettere radici nella realtà e sentire il piacere di un’appartenenza”. I figli degli immigrati, ma in modo meno intenso i figli di coppie miste, si trovano a costruire la loro identità oscillando tra i riferimenti che la famiglia o il nucleo di origine trasmettono loro e quelli propri della nuova società in cui si inseriscono per cui i minori sono alla ricerca di un equilibrio tra i due codici in cui si trovano sospesi.

Se si esaminano le modalità attraverso cui i minori possono esprimere il loro disagio possiamo individuare una gamma di atteggiamenti che va dal rifiuto nei confronti della loro tradizione di origine, alla sua assimilazione mediante forme espressive differenti che meglio si adattano al nuovo contesto.

È noto come gli studi etologici (Lorenz, 1978) ci rendono edotti che l’uomo, come tutti i primati, ha una vita di relazione fondata su alcune forme basilari a cui è predisposto in modo innato. Sistemi comportamentali e motivazionali che determinano, a loro volta, sistemi di regole sociali: sistemi validi per tutti i contraenti della relazione. Sono comportamenti soggetti a regole la cui forma ha un valore evolucionistico di sopravvivenza e di successo riproduttivo. Autori fondamentali come Bowlby (Bowlby, 1982, 1989) affermano che il bambino pensa ed organizza il proprio mondo e le proprie relazioni a partire dalle reazioni materne ai propri comportamenti. Delineiamo alcuni profili di attaccamento, tratti dalla riflessione dei due autori succitati:

Attaccamento Sicuro: l’individuo ha fiducia nella disponibilità, nella comprensione e nell’aiuto che il genitore gli darà in caso di situazioni avverse e terrorizzanti. All’interno di questa sicurezza egli può esplorare il mondo.

**Attaccamento Ambivalente:** l'individuo non ha la certezza che il genitore sia disponibile o pronto a rispondere o a dare aiuto se chiamato in causa. Quindi, il bambino è sempre incerto e angosciato, il mondo gli fa paura, tende ad aggrapparsi, l'esplorazione del mondo gli crea ansia.

**Attaccamento Evitante:** l'individuo non possiede la fiducia che quando ricercherà delle cure otterrà una risposta amorevole e rapida, ma al contrario si aspetta di essere rifiutato seccamente. E quindi, successivamente, cerca di vivere la vita emotiva non cercando più il sostegno degli altri, ma in modo autosufficiente, con il rischio di sviluppare successivamente un "falso sé".

Il legame di attaccamento è quindi un complesso sistema comportamentale e relazionale che, in un momento di pericolo o di bisogno, si attiva verso una figura significativa. Lo scopo è la ricerca di protezione, intesa come relazione tra un soggetto che chiede protezione ed un altro ritenuto più forte e più saggio. Collegato al sistema di attaccamento vi è quello di accudimento, conforto e protezione dei piccoli. Il bambino si adatta alle risposte di protezione ricevute dal proprio caregiver. Ci sono, come già visto, risposte congrue ed appropriate che generano nel bambino sistemi di valore basati sulla sicurezza, quindi il bambino ritiene di essere degno di amore e vede che le proprie esigenze di conforto hanno valore e significato oppure il bambino si sente poco amato, disprezzato, vittima o colpevole. In quest'ultimo caso rischia di formarsi un'immagine di sé come essere poco amabile, ovvero invischiato in relazioni e situazioni e problematiche non risolte, vittima di qualcuno minaccioso e problematico. Le risposte del caregiver alle richieste di protezione del piccolo vanno sempre contestualizzate e occorre particolare cautela nel considerare una configurazione comportamentale aprioristicamente più o meno appropriata delle altre.

### *1.1. Famiglie straniere*

In Italia, nel 2005, le famiglie straniere con un solo genitore erano **42.577**, pari al **9,7%** di tutti i nuclei familiari stranieri. Le famiglie monoparentali straniere sono particolarmente presenti nell'Italia centrale (l'11% di tutte le famiglie straniere) e nel nord-ovest (9,8%).

L'incidenza più bassa si ha nelle isole, con l'8,5%. La comunità straniera con il numero più elevato di famiglie monoparentali è quella marocchina (4.079), seguita dalla albanese (3.959) e dalla rumena (2.197) (dati censimento 2001). Il tasso di natalità degli immigrati è di circa il doppio di quello medio della popolazione italiana. Nel 2004 si sono registrate **48.384** nuove nascite da entrambi i genitori stranieri, con un'incidenza sul totale delle nascite dell' **8,6%**.

## 1.2. Criminalità Minorile

Nel 2004, sono stati denunciati alla Giustizia penale minorile **12.053 minorenni stranieri**, pari al **29%** di tutti i minorenni denunciati. La componente straniera, dopo un paio d'anni di diminuzione, appare di nuovo in aumento: infatti, dopo una moderata diminuzione dal 2000 al 2001 (23% nel 2000 e 22% nel 2001), nel 2002 è ripresa a salire presentando un significativo aumento 24,6%. Nel 2004 le denunce a carico di italiani infra 14enni sono state **4.008**, mentre gli stranieri sono stati **2.645**. Tale differenza, spesso è dovuta al peso della componente nomade tra i minori stranieri, che fa sì che nella grande maggioranza dei casi si assista ad un forte grado di recidiva, per cui più denunce possono riferirsi allo stesso soggetto.

A fronte di un consistente numero di denunce a carico di minorenni, si rileva un numero contenuto di soggetti che giungono fino alla sentenza di condanna definitiva. Nel 2003 su **41.212** denunce a carico di minori italiani e stranieri, si riscontra un totale di **3.127** condanne, pari all'**7,6%** sul totale delle denunce dello stesso anno. Tuttavia, il rapporto denunce/condanne varia a seconda se si tratti di minori italiani o stranieri. Basti pensare che per l'anno 2003, su **29.757** minorenni italiani denunciati, quelli poi condannati sono stati **1.759**, pari al **5,9%** del totale delle denunce, mentre nello stesso anno su **11.465** minori stranieri denunciati, i condannati sono stati **1.368**, pari all'**11,9%**.

## 1.3 Minori in istituto o senza dimora

Secondo i dati diffusi a fine 2004 dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, i minori stranieri ospiti degli istituti rappresentavano il **17,6%** del totale dei bambini ospiti di istituti e in valore assoluto erano pari a 452. Sono maggiormente presenti nel Lazio (un bambino su due), in Lombardia (46,8%) e in Umbria (31,1%). I maschi stranieri istituzionalizzati sono più numerosi rispetto alle femmine (242 contro 206), con un'età media più elevata, soprattutto nella classe d'età pre-adolescenziale e adolescenziale. Secondo l'indagine nazionale della Commissione nazionale d'indagine sulla povertà, realizzata nel 2000, il numero di minori stranieri senza dimora sarebbe trascurabile, essendo pari allo 0,2% del totale dei senza dimora stranieri.

## 1.4. Minori non accompagnati

In base ai dati forniti dal Comitato minori stranieri, al 15 aprile 2006, i minori stranieri non accompagnati nel nostro paese erano **6.500**, con una diminuzione del **28,7%** rispetto al 2001. La regione con il numero più elevato di minori non accompagnati è la Lombardia (24,2% del totale), seguita da Lazio

(16,4%) e Friuli Venezia Giulia (10,6%). L'**80,6%** dei minori non accompagnati è di sesso maschile. Secondo un'opinione comune degli operatori del settore, i dati pubblici sottostimano notevolmente l'entità del fenomeno.

Nel corso degli anni 90, si è assistito in Italia ad un progressivo passaggio da un'immigrazione di tipo individuale ad una di tipo più familiare: dopo l'entrata in vigore della legge 309/90, che ha definito a livello normativo le condizioni del ricongiungimento familiare, è considerevolmente aumentato l'arrivo in Italia non solo delle mogli, ma anche dei figli, come è anche aumentata la nascita di bambini di coppie straniere.

Pur vivendo dinamiche e problematiche simili, le famiglie degli stranieri presentano situazioni differenti e non possono essere considerate come realtà sociali omogenee. I percorsi con cui si costruiscono nuclei familiari emigrati, conducono talvolta a strutture familiari con diverse tipologie (Cesareo, 1981). Quella più diffusa tra gli immigrati è la "famiglia molecolare di tipo tradizionale", seguita da quella in cui entrambi i coniugi lavorano e collaborano al budget economico. Diffuse sarebbero anche le famiglie miste e ricongiunte, in quest'ultimo caso è l'uomo di solito che organizza il ricongiungimento dei propri cari; per quanto ultimamente la donna ha assunto un ruolo più attivo, infatti non è raro che affronti per prima l'esperienza migratoria, vista la richiesta di lavoro domestico che esiste nel nostro paese.

## 2 • Minorenni Stranieri in Carcere: una doppia Pena?

Alcuni ricercatori ritengono che, se oggi la presenza in Italia di stranieri regolarizzati si attesta intorno al 3-4 % della popolazione residente, nel 2050, considerata anche la diminuzione della popolazione italiana, detta percentuale possa ipoteticamente collocarsi verosimilmente intorno al 15 o addirittura al 20 %. Al di là delle ipotesi, in ogni caso la presenza dei minori stranieri in Italia, ammontava, in base ai dati ISTAT, nel 2000 a circa 278.000 unità, con un aumento percentuale pari al 20 % rispetto al 1997. La stessa fonte riporta dei dati che ci fanno pensare che negli ultimi anni si sta registrando una forte crescita di bambini ed adolescenti nell'ambito di una nuova corrente migratoria verso il nostro paese. Infatti è cresciuta fortemente la percentuale di minori stranieri regolarmente residenti rispetto alla popolazione minorile italiana, si passa dall'1,5 % del 1997 al 2,8 % del 2000. Includendo anche i soggiornanti non iscritti all'anagrafe, alla fine del 2004 vi erano 491.230 soggetti pari al 18% di tutti gli stranieri presenti (Marinero, Nanni, 2005).

Ai dati citati, significativi e rilevanti, va aggiunto la cifra oscura di minorenni stranieri comunque presenti sul territorio nazionale, su cui non esistono stime attendibili, mentre rispetto all'obiettivo di analisi del presente lavoro è proprio questo numero che più ci riguarda. I dati del Comitato per

Minori Stranieri non consentono di identificare il reale spessore del fenomeno, ma di approssimarlo per difetto. Secondo il comitato, il numero complessivo dei minori stranieri non accompagnati segnalati risulta al mese di aprile 2005 di 5.573 unità, di cui il 75% senza permesso di soggiorno. Un dato che, fermandoci alle statistiche ufficiali, indica un'ulteriore flessione quantitativa del fenomeno e che rappresenta quasi la metà delle segnalazioni dichiarate nel 2002. Le statistiche evidenziano che solo tre paesi esauriscono circa i tre quarti di tutte le segnalazioni dei minori stranieri, Romania 37%, Marocco 20%, Albania 17% (*Belotti, Maurizio, Moro, 2006*).

Non si tratta tanto dei minori che i genitori senza permesso di soggiorno portano con sé dall'estero, ma piuttosto degli adolescenti non accompagnati che arrivano illegalmente in Italia da soli o affidati a parenti o conoscenti. È proprio questa tipologia di minorenni che interessa maggiormente. Giungono sul territorio nazionale da aree sottosviluppate del Nord Africa o dell'Est Europa, senza documenti, senza bagaglio culturale o professionale e portano con sé il sogno di raggiungere velocemente il benessere materiale e di ottenere, qui e ora, quei beni di consumo che i mass media, anche nei più poveri dei paesi del Terzo Mondo, mostrano così a portata di mano. Sono proprio questi i ragazzi che diventano facile preda della criminalità organizzata e che cadono con più facilità nella trappola del reato e dell'illegalità.

Cominciamo ora a seguire il percorso dei ragazzi all'interno del sistema dei servizi "detentivi" minorili. Comprendiamo nell'analisi sia i dati relativi alle denunce complessive a carico di minorenni (vedi tabella I), italiani e stranieri, sia quelli relativi ai Centri di Prima Accoglienza (vedi tabella II), che, pur non caratterizzandosi come strutture penitenziarie, sono deputati ad ospitare i minorenni fermati o arrestati in flagranza di reato dalla Forze dell'Ordine e sottoposti alle misure pre-cautelari penali. Com'è noto, il Centro di Prima Accoglienza è un servizio "filtro", nato con il nuovo processo penale minorile con l'intento di evitare che tutti i minorenni arrestati o fermati fossero condotti nell'Istituto Penale per i Minorenni ed entrassero in contatto con una struttura penitenziaria.

I dati degli ingressi nei CPA sono forniti direttamente dal Dipartimento Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia e riguardano gli anni dal 1991 al primo semestre 2006. Notiamo subito che, rispetto agli ingressi complessivi, gli stranieri rappresentano, sempre una quota molto consistente, e che sia nel 1995, che dal 1997 in poi, rappresentano più della metà dei minorenni. Se confrontiamo questo dato con quello delle denunce alle Procure della Repubblica ci rendiamo subito conto del fatto che gli stranieri sono rappresentati nell'ambito della popolazione minorile denunciata con una percentuale che oscilla dal 17,6 % circa del 1991, al 29% del 2004; percentuale che aumenta quando andiamo ad esaminare il numero degli arresti, dei fermi e degli accompagnamenti, sale come già detto a quasi il 57,7%.

**Tab. I - Denunce di minorenni alle procure presso i Tribunali per i minorenni secondo la cittadinanza**

	<i>Totale denunce</i>	<i>Denunce a italiani</i>	<i>Denunce a stranieri</i>
<b>1991</b>	44.977	<b>37.049</b>	<b>7.928</b>
<b>1992</b>	44.788	36.786	8.002
<b>1993</b>	43.375	34.268	9.107
<b>1994</b>	44.326	33.311	11.015
<b>1995</b>	46.051	33.350	12.701
<b>1996</b>	43.975	32.521	11.454
<b>1997</b>	43.345	32.149	11.196
<b>1998</b>	42.107	31.181	10.926
<b>1999</b>	43.897	32.010	11.887
<b>2000</b>	38.963	29.839	9.124
<b>2001</b>	39.785	31.065	8.720
<b>2002</b>	40.588	30.579	10.009
<b>2003</b>	41.212	29.747	11.465
<b>2004</b>	41.529	<b>29.476</b>	<b>12.053</b>

**Tab. II - Ingressi dei minorenni nei CPA per cittadinanza**

	<i>Ingressi</i>	<i>Stranieri</i>	<i>% Stranieri</i>
<b>1991</b>	<b>4.072</b>	<b>1.902</b>	<b>46.7</b>
<b>1992</b>	4.552	1.961	43.1
<b>1993</b>	4.122	1.746	42.4
<b>1994</b>	4.085	1.924	47.1
<b>1995</b>	4.175	2.239	53.6
<b>1996</b>	3.790	1.838	48.5
<b>1997</b>	4.196	2.189	52.2
<b>1998</b>	4.222	2.305	54.6
<b>1999</b>	4.248	2.275	53.6
<b>2000</b>	3.991	2.250	56.4
<b>2001</b>	3.685	1.974	53.6
<b>2002</b>	3.513	1.952	55.6
<b>2003</b>	3.522	1.990	56.5
<b>2004</b>	3.866	2.279	58.9
<b>2005</b>	<b>3.655</b>	<b>2.115</b>	<b>57.7</b>
<b>1°sem.2006</b>	1.782	1.023	57.4



Analizzando le cause di uscita dai Centri di Prima Accoglienza, possiamo valutare l'incidenza delle misure adottate dal Giudice per le Indagini Preliminari all'esito delle udienze di convalida dell'arresto. Delle quattro misure cautelari previste dal codice di procedura penale minorile – prescrizioni, permanenza in casa, collocamento in comunità educativa e custodia cautelare in carcere – quella più frequentemente utilizzata nei confronti degli stranieri è la custodia in carcere (vedi tabella III).

**Tab. III - Applicazione delle misure cautelari  
a carico dei minorenni usciti dai Centri di Prima Accoglienza**

	Prescrizione		Permanenza a casa		Colloca. comunitaria		Custodia cautelare	
	%	%	%	%	%	%	%	%
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
<b>1991</b>	<b>15.9</b>	<b>9.0</b>	<b>29.6</b>	<b>12.8</b>	<b>11.9</b>	<b>8.2</b>	<b>42.7</b>	<b>70.0</b>
<b>1992</b>	17.2	<b>7.6</b>	25.4	<b>11.9</b>	13.2	<b>4.5</b>	44.2	<b>75.9</b>
<b>1993</b>	18.6	<b>5.0</b>	28.6	<b>16.4</b>	12.7	<b>4.5</b>	40.0	<b>74.0</b>
<b>1994</b>	22.4	<b>4.3</b>	26.8	<b>14.7</b>	16.8	<b>8.7</b>	34.1	<b>72.7</b>
<b>1995</b>	26.0	<b>5.0</b>	27.0	<b>18.1</b>	19.7	<b>11.1</b>	27.4	<b>65.9</b>
<b>1996</b>	24.4	<b>8.7</b>	29.7	<b>17.9</b>	20.3	<b>10.3</b>	25.6	<b>63.1</b>
<b>1997</b>	28.7	<b>12.9</b>	31.5	<b>18.7</b>	17.7	<b>11.3</b>	22.1	<b>57.2</b>
<b>1998</b>	30.4	<b>10.5</b>	29.9	<b>16.8</b>	18.8	<b>13.5</b>	20.9	<b>59.1</b>
<b>1999</b>	32.4	<b>7.0</b>	30.1	<b>18.3</b>	16.6	<b>19.3</b>	57.9	<b>57.9</b>
<b>2000</b>	27.5	<b>5.7</b>	32.3	<b>18.7</b>	20.1	<b>18.8</b>	20.0	<b>56.9</b>
<b>2001</b>	25.4	<b>4.4</b>	34.4	<b>17.1</b>	21.7	<b>21.0</b>	18.5	<b>57.4</b>
<b>2002</b>	26.0	<b>8.8</b>	31.9	<b>16.9</b>	23.7	<b>23.2</b>	18.4	<b>51.2</b>
<b>2003</b>	26.3	<b>5.6</b>	30.7	<b>16.4</b>	25.6	<b>30.1</b>	17.5	<b>47.9</b>
<b>2004</b>	25.5	<b>6.5</b>	31.7	<b>20.6</b>	26.3	<b>29.5</b>	16.6	<b>43.3</b>
<b>2005</b>	<b>25.0</b>	<b>5.5</b>	<b>31.3</b>	<b>18.9</b>	<b>27.2</b>	<b>31.4</b>	<b>16.5</b>	<b>44.1</b>
<b>1°sem.2006</b>	19.1	<b>5.8</b>	37.4	<b>20.0</b>	25.1	<b>31.1</b>	18.3	<b>43.0</b>

*Dati Istat e Ministero della Giustizia*

Nei confronti degli stranieri vi è, quindi, un maggior ricorso a misure custodialistiche. *“Un minore straniero denunciato ha più probabilità di un coetaneo italiano di essere arrestato e fermato e successivamente collocato in una struttura detentiva come il carcere. Mentre il numero dei minorenni stranieri denunciato è attualmente più di un quarto del totale, nei Centri di Prima Accoglienza e nelle Carceri Minorili questa proporzione è assolutamente sbilanciata a sfavore degli stra-*

nieri. È un fenomeno noto come “biforcazione”, ed appare comune ai sistemi giudiziari minorili di diversi paesi. Lo sviluppo di politiche tendenti ad evitare la carcerazione sembra favorire le categorie sociali meno svantaggiate che, per qualità e quantità delle risorse sociali abitative e relazionali, hanno maggiori opportunità di altri, più svantaggiati come gli immigrati di accedere a percorsi alternativi previsti dalle norme di tutela dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza” (Bellotti, Maurizio, Moro, 2006; Gatti, 2003).

Si può apprezzare la propensione del sistema penale minorile verso i minorenni stranieri, che si realizza prevalentemente anticipando la pena, per via cautelare, alla fase delle indagini preliminari e del giudizio (Scivoletto, 2000).

Molto limitati e residuali risultano i provvedimenti di “messa alla prova” riferiti a minori stranieri (vedi tabella IV). Come rilevato in altri studi (Scivoletti, 1999; De Leo, 2001), scarsa risulta l’applicazione di questa misura sui minori stranieri, ancor più residuale per i nomadi. Siamo in presenza di un diverso trattamento, tra minori italiani e stranieri, solo in parte giustificato da limiti strutturali, organizzativi e legislativi.

**Tab. IV - Provvedimenti di messa alla prova**

	% Italiani	% Nomadi	% Stranieri	Totale
<b>1999</b>	93,9	2,2	4	100
<b>2000</b>	92,1	2,5	4,4	100
<b>2001</b>	87,4	2,9	9,7	100
<b>2002</b>	88,7	2,3	9	100
<b>2003</b>	87,4	2,3	10,3	100
<b>2004</b>	83,2	3,1	13,6	100

*Dati Istat e Ministero della Giustizia*

Inoltre, tra i motivi di uscita dal Centro di Prima Accoglienza incide maggiormente sugli stranieri il dato relativo all’età inferiore ai 14 anni, che per gli italiani è insignificante, e quello relativo alla remissione in libertà che incide sugli stranieri per il 64 % dei casi e sugli italiani sul restante 36%.

I dati relativi agli Istituti Penali per i Minorenni confermano quelli dei Centri di Prima Accoglienza. L’analisi dei dati relativi alla serie storica degli ingressi negli Istituti penali (vedi tabella V) negli anni 1991-2005, ci mostra che il trend è decisamente in calo, si passa dai 2.314 del 1993, anno del picco massimo di ingressi, ai 1.489 del 2005, con un lieve aumento verificatosi nel biennio 2003-2004. Per ciò che riguarda i minori stranieri, la

situazione è più complessa: in crescita fino al 2000, in calo nel 2001 e nel 2002. Nel 2002 gli ingressi degli stranieri rappresentano il 57% del totale, ma all'interno della popolazione penitenziaria presente il 31.12.2002 i minori stranieri sono il 30% del totale dei detenuti in esecuzione di pena ed il 59% dei minori in custodia cautelare in carcere. Sul totale dei minori stranieri presenti, quelli in custodia cautelare rappresentano il 79% e quelli in esecuzione di pena costituiscono il 21%.

**Tab.V Ingressi negli Istituti Penali per i Minorenni  
negli anni 1991-2005 per nazionalità e sesso**

ANNI	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
<b>1991</b>	1.175	53	1.228	451	275	726	1.626	328	1.954
<b>1992</b>	1.462	30	1.492	455	342	797	1.917	372	2.289
<b>1993</b>	1.429	36	1.465	510	339	849	1.939	375	2.314
<b>1994</b>	1.303	19	1.322	557	361	918	1.860	380	2.240
<b>1995</b>	1.086	24	1.110	592	311	903	1.678	335	2.013
<b>1996</b>	1.067	26	1.093	546	336	882	1.613	362	1.975
<b>1997</b>	910	24	934	583	371	954	1.493	395	1.888
<b>1998</b>	852	32	884	655	349	1.004	1.507	381	1.888
<b>1999</b>	849	22	871	640	365	1.005	1.489	387	1.876
<b>2000</b>	751	27	778	754	354	1.108	1.505	381	1.886
<b>2001</b>	681	17	698	729	217	946	1.410	234	1.644
<b>2002</b>	612	18	630	647	199	846	1.259	217	1.476
<b>2003</b>	659	27	686	666	229	895	1.325	256	1.581
<b>2004</b>	597	32	629	703	262	965	1.300	294	1.594
<b>2005</b>	548	55	603	669	217	886	1.217	272	1.489
<b>Totale</b>	<b>13.981</b>	<b>442</b>	<b>14.423</b>	<b>9.157</b>	<b>4.527</b>	<b>13.684</b>	<b>23.138</b>	<b>4.969</b>	<b>28.107</b>

Possiamo, quindi, sostenere che gli stranieri, più degli italiani, entrano in carcere prima del processo o comunque prima che la sentenza di condanna diventi irrevocabile. Infatti, il numero degli italiani che entra in carcere dalla libertà per esecuzione di pena è più alto e così pure, come già detto, il numero degli stranieri che esce prima del processo per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare e che in ogni caso ha scontato un periodo di “pena anticipata” in carcere.

Sintetizzando potremmo affermare che:

- gli stranieri detenuti sono in media più numerosi degli italiani;
- tra i detenuti stranieri prevalgono di gran lunga quelli in custodia cautelare e tra questi quelli in attesa di primo giudizio;
- tra gli stranieri detenuti nel circuito penitenziario minorile prevalgono i minori veri e propri, mentre meno numerosi sono i maggiorenni in custodia cautelare o in espiazione di pena;
- nonostante le intuibili difficoltà legate all'assenza di validi punti di riferimento familiare o amicale, negli ultimi anni è sempre più frequente l'applicazione nei confronti dei minori stranieri di misure cautelari extra-detentive. Tra queste misure prevale, per intuibili ragioni, la misura del collocamento in comunità educativa, misura che soddisfa anche la necessità di saldare l'intervento penale con quello socio-assistenziale di tutela e protezione del minore non accompagnato;
- si apprezza, quindi, un lento ma significativo cambiamento relativamente al ricorso all'istituto della custodia cautelare in carcere per gli stranieri. Gradualmente la situazione si va modificando e sono prese in considerazione, per gli stranieri, anche altre forme di misura cautelare;
- non si registra l'utilizzo della custodia cautelare in carcere quale misura surrogatoria di interventi di altra natura, civile o amministrativa, numerosi sono i casi di rimessa in libertà con collocamento presso centri di accoglienza per minori stranieri non accompagnati;
- i minori stranieri detenuti sono ristretti nella stragrande maggioranza dei casi per reati gravi, per i quali il giudice minorile valuta sussistenti la pericolosità sociale ed in particolare il rischio di recidiva e l'ipotesi di inquinamento probatorio per esigenze processuali legate allo svolgimento delle indagini preliminari. Da rilevare che recentemente la Corte Costituzionale, con sentenza n. 359 del 26.07.2000, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della lettera b) dell'articolo 23 del D.P.R. 448/88. che consentiva al giudice di applicare la custodia cautelare in carcere nel caso l'imputato si fosse dato alla fuga o se sussistesse concreto pericolo che egli si desse alla fuga. Con ciò, è stato eliminato uno dei principali motivi posti a fondamento delle ordinanze di custodia cautelare per gli stranieri, che, non avendo spesso fissa dimora, erano certamente più a rischio di fuga degli italiani. Resta acquisito, tuttavia, il dato che la criminalità minorile straniera è molto consistente, ma che il fenomeno è molto più presente nel Centro-Nord Italia che al Sud.

A fronte di questa situazione riteniamo che siano da evitare in ogni caso:

- forme di disuguaglianza e atteggiamenti di discriminazione nei confronti dei minorenni stranieri, essi devono essere messi nelle condizioni di approfittare delle stesse opportunità di trattamento riservate ai coetanei italiani;

- risposte di natura custodialistica provocate dall'allarme sociale che i delitti commessi dai minori stranieri provocano nell'opinione pubblica;
- comportamenti un pò troppo compiacenti, che rischiano di eludere gli aspetti della violenza e dell'aggressività dei minori stranieri (si vedano i dati sulla qualità e dei reati commessi da questi ultimi nella tabella VI);
- sia l'iperprotezionismo sia la cancellazione della propria identità culturale di provenienza.

**Tab. VI Reati a carico dei detenuti presenti in I.P.M. al 31 dicembre 2005, secondo la nazionalità ed il sesso**

Categorie di reato	Italiani	Stranieri	Totale
<b>Contro la persona</b>			
Omicidio volontario	21	4	25
Omicidio volontario tentato	11	2	13
Violenze sessuali	12	9	21
Prostituzione minorile agg.ta	0	1	1
Pornografia minorile	1	1	2
Riduzione in schiavitù	0	1	1
Tratta di persone	0	1	1
Lesioni personali volontarie	19	24	43
Sequestro di persona	7	9	16
Altri	4	5	9
<b>Totale</b>	<b>75</b>	<b>57</b>	<b>132</b>
<b>Contro il patrimonio</b>			
Estorsione	10	4	14
Rapina	104	96	200
Ricettazione	18	6	24
Furto	47	99	146
<b>Totale</b>	<b>179</b>	<b>205</b>	<b>384</b>
<b>Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico</b>			
Ass.ne per delinquere	1	0	1
Ass.ne per delinquere di st. mafioso	5	0	5
Violenza resistenza e oltraggio a P. U.	11	6	17
<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>6</b>	<b>23</b>

<b>Contro la fede pubblica</b>			
False attestazioni sull'identità	2	15	17
Falsità in atti	2	0	2
<b>Totale</b>	<b>4</b>	<b>15</b>	<b>19</b>
<b>Violazione legge stupefacenti</b>	<b>40</b>	<b>58</b>	<b>98</b>
<b>Altri delitti e contravvenzioni</b>	<b>54</b>	<b>24</b>	<b>78</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>369</b>	<b>365</b>	<b>734</b>

*Dati Ministero della Giustizia*

In sostanza, la strada della SOLA criminalizzazione dei minorenni stranieri è di corto respiro, perché RISCHIA di esporli seriamente alle contaminazioni con la criminalità, anche quella di tipo organizzato. D'altronde, i processi di etichettamento, particolarmente ricorrenti nei confronti dei soggetti detenuti, possono comportare spinte addizionali al delitto.

Dopo aver brevemente affrontato l'aspetto quantitativo del fenomeno dei minori stranieri detenuti, appare opportuno approfondirne l'aspetto qualitativo. Ci chiediamo semplicemente chi sono i detenuti stranieri ospiti del circuito penitenziario minorile italiano. Si tratta di albanesi, jugoslavi, marocchini, algerini e tunisini, sudamericani ed ultimamente minori provenienti dai paesi dell'est europeo.

**Tab. VII Detenuti stranieri per nazionalità ed età al 2003**

	<b>14-16 anni</b>	<b>17-18 anni</b>	<b>oltre 18 anni</b>	<b>N. casi</b>
<i>% Romania</i>	43	57	0	94
<i>% Marocco</i>	37	56	7	91
<i>% Albania</i>	19	54	27	26
<i>% Algeria-Tunisia</i>	53	37	11	19
<i>% Ex Jugoslavia</i>	64	21	14	14
<i>% Altre Nazioni</i>	40	43	17	30
<i>% Totale</i>	40	52	8	274

Dati Istat e Ministero della Giustizia  
Casi con informazioni mancanti 2

**Tab. VIII Detenuti stranieri per nazionalità  
e anni di frequenza scolastica al 2003**

	fino a 5 anni	da 6 a 8 anni	oltre 8 anni	N. casi
% Romania	29	60	12	52
% Marocco	48	34	18	44
% Albania	13	63	25	16
% Algeria-Tunisia	71	21	7	14
% Ex Jugoslavia	50	38	13	8
% Altre Nazioni	5	73	23	22
% Totale	34	50	16	156

*Dati Istat e Ministero della Giustizia*

Per lo più in custodia cautelare, i minori extracomunitari rispondono talvolta di reati “bagatellari”, come piccoli furti nei grandi centri commerciali, per i quali agli italiani, soprattutto se primari, si applicano generalmente le misure cautelari non detentive. Va tuttavia sfatato il luogo comune del minore extracomunitario detenuto perché autore di reati legati alle necessità di sopravvivenza ed ai bisogni primari della vita quotidiana, privo di punti di riferimento parentali e di tutela legale in Italia.

Ricorrono frequentemente tra i minori extracomunitari, non diversamente da quello che accade per gli italiani, le imputazioni per reati gravi, connessi alle attività criminali delle nuove mafie straniere: traffico internazionale d’ingenti quantità di sostanze stupefacenti e di armi, tratta delle donne e dei bambini, sfruttamento della prostituzione, traffico di clandestini. A tal proposito, va segnalato che le organizzazioni criminali composte da stranieri hanno assunto il controllo di attività illecite “cedute” dagli italiani e si sono addirittura specializzate in alcuni crimini particolari. Così, gli albanesi si dedicano ai furti ed alle rapine nelle abitazioni, al furto ed al riciclaggio all’estero di auto rubate di grossa cilindrata, alla tratta degli esseri umani ed allo sfruttamento della prostituzione, al traffico internazionale delle armi e degli stupefacenti. L’ultima attività, dapprima limitata alla marijuana prodotta in Albania, si è ora allargata all’eroina di produzione mediorientale importata tramite il canale dei Balcani e della Turchia, come dimostrano i sempre più frequenti sequestri di ingenti quantità di questa droga pesante nei porti adriatici di Bari, Ancona e Trieste. I magrebini, invece, controllano lo spaccio al dettaglio degli stupefacenti, organizzano la vendita abusiva di merce contraffatta – audiovisivi, capi d’abbigliamento – e sono dediti alle rapine con uso di violenza fisica.

I nomadi e, più in generale, i ragazzi provenienti dall'est europeo, si dedicano a reati contro il patrimonio come il borseggio, i furti con destrezza nei luoghi affollati – stazioni ferroviarie, aeroporti, autobus, metrò, ecc. – e negli appartamenti di civile abitazione. I minori detenuti coinvolti in queste organizzazioni sono “mantenuti” da coloro che li sfruttano come manovalanza del crimine. In carcere ricevono per posta rimesse in denaro da fantomatici amici e conoscenti. Sono difesi “di fiducia” da avvocati di rinomati studi legali che, considerate le loro condizioni economiche dichiarate, non potrebbero certo permettersi. In virtù della tutela legale ricevuta, approfittano al meglio del trattamento di favore riservato dalla legislazione italiana ai minori che delinquono. Soprattutto in occasione dei primi arresti, ottengono la collocazione in comunità educative, dalle quali sistematicamente si allontanano arbitrariamente. Se risultano ancora minorenni, una volta dimessi dagli istituti penali, ai sensi delle vigenti norme a favore dei minori stranieri previste dal Decreto Legislativo n. 286/98 e dal Decreto Presidente della Repubblica n. 394/99, non possono essere espulsi dall'Italia e rimpatriati. Trattandosi di “minori stranieri non accompagnati”, devono essere collocati per legge nelle strutture socio-assistenziali individuate dagli enti locali, secondo le disposizioni del D.P.C.M. n. 535 del 09/12/1998. Da queste strutture essi spesso si allontanano e sono nuovamente “risucchiati” nella clandestinità e nell'illegalità, attratti dalla prospettiva dei facili guadagni e della “bella vita” che il crimine gli promette.

Per gli stranieri molti sono gli aspetti problematici su cui è necessario intervenire: la situazione di clandestinità, la lontananza delle figure genitoriali e, in ogni caso, di legami parentali significativi, l'assenza di una fissa dimora, il riferimento ai gruppi della criminalità organizzata, la difficoltà di arrivare all'accertamento dell'età anagrafica, il livello di identificazione e di appartenenza alla cultura d'origine, le carenze linguistico-culturali da superare. Caratteristiche comuni a quest'utenza sono il trovarsi in piena età evolutiva in condizioni di precarietà socio-economica, lo stato di abbandono morale e materiale conseguente al precoce allontanamento dalla famiglia naturale ed una condizione di deprivazione affettiva. A questi ragazzi mancano del tutto modelli positivi in cui identificarsi, con la conseguente necessità di adottare stili di comportamento e valori di riferimento “adulterizzati” e di rinunciare anzi tempo all'adolescenza.

A fronte dei gravi problemi di cui questi minori sono portatori, va, tuttavia, sottolineato che la loro minore età risulta molto spesso soltanto dalle loro dichiarazioni rese alle Forze di Polizia ed ai Giudici Minorili all'atto dell'arresto. Si tratta di dichiarazioni di difficile e complesso riscontro, dettate dalla lucida consapevolezza di poter così fruire del più favorevole e vantaggioso sistema della giustizia penale minorile. Qualora, come spesso avviene, i tentativi dell'accertamento della vera identità anagrafica (effettuati tramite i ser-



vizi Interpol, le autorità consolari e diplomatiche ed il Servizio Sociale Internazionale), non danno riscontro, rimane il dubbio della minore età. In questo caso il detenuto è sottoposto dal giudice a perizia auxologica medico-legale. Per la disomogeneità degli strumenti tecnico-diagnostici e l'inadeguatezza dei parametri scientifici di riferimento, tarati sulle caratteristiche auxologiche della razza bianca europea, le perizie riescono ad accertare solo con sufficiente approssimazione l'età scheletrica dei ragazzi. Se, anche dopo la perizia, permangono dubbi sulla minore età, questa è presunta ad ogni effetto, ai sensi dell'articolo 8 del D.P.R. n. 448/88. Questa situazione, di fatto e di diritto, provoca in modo ricorrente il fenomeno abnorme dell'ingresso e della permanenza negli istituti minorili di ragazzi extracomunitari che tutto sono tranne che minorenni, con le intuibili conseguenze sul piano educativo e su quello del trattamento e con i rischi connessi alla pericolosa e nociva convivenza tra minori veri e minori "presunti".

Va poi sottolineato che con il termine stranieri si definisce una tipologia di utenza qualificata riduttivamente in base alla nazionalità, semplificando una condizione che si manifesta come particolarmente complessa e diversificata. Nella realtà, è necessaria un'ulteriore specificazione di quest'utenza sulla base della provenienza geografica, dell'appartenenza etnica, dell'estrazione socio-economica, della lingua, della cultura e della religione. Sono tutte variabili con le quali l'istituzione penitenziaria minorile deve confrontarsi concretamente e quotidianamente, per predisporre interventi di accoglienza e di trattamento adeguati e soprattutto rispondenti alle carenze rilevate ed ai bisogni emergenti nei minori. L'individuazione della tipologia dei ragazzi extracomunitari accolti appare essenziale per accertare, innanzitutto, la portata delle problematiche connesse e per definire le ipotesi organizzative, le strategie operative e le competenze professionali necessarie per attuarle.

Qualificare un ragazzo semplicemente come minore extracomunitario albanese, è riduttivo e mistificante. Un ragazzo albanese può provenire dalla zona del nord, del centro o del sud dell'Albania. Può essere vissuto in un villaggio o in una città, sulla costa adriatica o nelle zone montuose dell'interno. Può discendere da una famiglia vissuta in Albania oppure nel Kosovo albanese e quindi essere di nazionalità albanese, macedone o montenegrina. Può provenire da una famiglia di operai, di contadini, di professionisti o di burocrati, aver frequentato le scuole albanesi dell'obbligo fino alla quinta classe o fino all'ottava. Avere o non avere precedenti penali in Italia ed all'estero. Può conoscere l'italiano, il greco ed anche una delle lingue della ex Jugoslavia, per averle studiate a scuola o per averle imparate guardando la televisione in patria. Può essere ateo o semplicemente agnostico se educato nel credo del comunismo di Enver Hoxha, cattolico se proveniente dalla zona del lago di Scutari nel nord dell'Albania, ortodosso o musulmano se proveniente dalle zone del centro-sud. Analogo discorso si potrebbe

fare per un ragazzo nomade, che potrebbe anch'egli provenire da uno qualunque dei paesi dell'est europeo, parlare o no l'italiano oppure una o più delle lingue slave, essere veramente nomade oppure stanziale, professare il credo musulmano, quello ortodosso o quello cattolico, appartenere agli zingari Rom, ai Sinti o ai Gitani e così via diversificando.

È intuitivo che a ciascuna di tali differenti tipologie di ragazzi si accompagna un diverso livello di esclusione sociale, di capacità di adattamento, di modalità di interazione, di obiettivi prefissati e di aspettative esistenziali. Naturalmente, il discorso cambia ancora nei confronti dei ragazzi stranieri della così detta "seconda generazione", nei quali è già possibile osservare lo sviluppo di un processo di adattamento, anche solo superficiale e strumentale, al contesto sociale ed a quello istituzionale italiano.

In conclusione, nel quadro più ampio della psicologia giuridica, la problematica individuata dal presente lavoro, si colloca nell'ambito dello studio dei sistemi giudiziari (*Quadrio, De Leo, 1995; Patrizi, 1996*), in cui vengono adattati ai contesti giudiziari le teorie delle azioni elaborate nell'ambito della psicologia sociale. In questa prospettiva, assumono rilievo il senso delle azioni e delle interazioni degli attori nei processi penali, che riconducono a metacontesti normativi, giudiziari ed operativi e regolativi di ruoli e funzioni.

In sintesi, esistano problemi nell'applicazione ai minori stranieri di provvedimenti, che risultino coerenti con la ratio del nostro diritto minorile, esiste un'applicazione del diritto "inequale" tra minori italiani e quelli non appartenenti al nostro paese. La finalità del processo penale minorile, che vuole offrire al reo anche un'opportunità profondamente rieducativa e non solo costituire momento repressivo ed affittivo, esige risposte diverse dal "solo carcere". Il rischio per il minore straniero in Italia è che alla "doppia pena" (*Sayad, 2002*) di essere soggetto vulnerabile in quanto minorenni ed emigrato straniero, si aggiunga l'altra pena di essere "più giudicato" degli altri, a parità di condotta criminosa o deviante (*Belotti, Maurizio, Moro, 2006*).

Sempre nel tentativo di sfatare gli stereotipi sui minori stranieri che finiscono in carcere, ci sembra opportuno sottolineare che: la gravità dei reati commessi, il rischio della recidiva, la potenziale pericolosità sociale e l'assenza di punti di riferimento parentale non sembrano costituire un impedimento all'elaborazione di progetti di intervento e programmi di trattamento in ambito extra-murario. I dati della tabella IX ci dimostrano che le equipe socio-psico-pedagogiche degli istituti penali per i minorenni lavorano concretamente per la fuoriuscita dei minori stranieri detenuti dal circuito penitenziario.

Tab. IX Dati delle uscite dagli I.P.M.

	2002			2003			2004			2005		
	Ital.	Stra.	Tot.	Ital.	Stra.	Tot.	Ital.	Stra.	Tot.	Ital.	Stra.	Tot.
<b>Da custodia cautelare</b>												
Sospensione del processo e messa alla prova	7	14	21	7	22	29	4	13	17	2	0	2
Permanenza in casa	59	58	117	114	79	193	71	82	153	66	51	117
Collocamento in comunità	118	115	233	155	118	273	176	173	349	152	180	332
Sospensione della custodia cautelare	3	1	4	0	0	0	0	1	1	0	1	1
Revoca dell'ordinanza di custodia cautelare	52	99	151	43	80	123	22	88	110	36	106	142
Decorrenza termini custodia cautelare	71	215	286	46	194	240	66	235	301	61	171	232
Remissione in libertà	69	92	161	52	100	152	67	70	137	62	95	157
Perdono giudiziale	0	11	11	0	7	7	0	11	11	0	8	8
<b>Da espiazione pena</b>												
Sospensione esecuzione della pena	7	3	10	10	3	13	2	2	4	4	3	7
Concessione liberazione anticipata	13	6	19	4	0	4	1	3	4	2	2	4
Liberazione condizionale	0	0	0	1	1	2	2	0	2	1	0	1
Affidamento in prova al servizio sociale	46	13	59	33	15	48	19	23	42	24	18	42
Detenzione domiciliare	18	12	30	30	21	51	19	22	41	13	14	27
Differimento esecuzione della pena	2	19	21	0	14	14	4	17	21	3	13	16
Sospensione condizionale della pena	15	37	52	15	29	44	8	16	24	15	19	34
Concessione libertà controllata	0	0	0	0	1	1	2	0	2	0	0	0
Espiazione della pena	91	87	178	97	83	180	88	78	166	98	98	196
<b>Altre uscite</b>	79	78	157	78	66	144	39	63	102	37	82	119
<b>Totale uscite</b>	650	860	1510	685	833	1518	590	897	1487	576	861	1437

• Minori stranieri in carcere: una doppiapena?

Se si analizzano i dati relativi ai motivi di dimissione dei minori in custodia cautelare in carcere rilevati il 31 Dicembre degli anni 2002, 2003, 2004, 2005, si rileva che vi è un incremento costante dell'utilizzo delle misure extra-detentive del collocamento in comunità educativa e della permanenza in casa. Inaspettatamente, per questi minori stranieri si registra anche la concessione del beneficio della sospensione del processo con messa alla prova, in misura addirittura maggiore che per gli italiani. Frequentissimi, ad onor del vero, sono i casi di scarcerazione per revoca dell'ordinanza o per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare, il che dimostra una certa tendenza dei magistrati minorili a prolungare la custodia in carcere il più possibile, forse anche per l'indisponibilità di un idoneo progetto di reinserimento sociale. Questo dato è, tuttavia, controbilanciato dalla rilevante tendenza a rimettere in libertà i minori stranieri senza l'applicazione di ulteriori misure limitative della libertà personale, con il conseguente affidamento ai servizi sociali del territorio per i provvedimenti amministrativi di competenza. Ancora più sorprendente è il dato che riguarda i motivi di uscita dal carcere dei minori stranieri in espiazione di pena definitiva. Buono è il numero dei minori che gode dell'affidamento in prova al servizio sociale ed della detenzione domiciliare, frequente è la scarcerazione per sospensione o per differimento della pena, il dato si riferisce, nell'ultimo caso, alle minorenni nomadi gravide o in stato di allattamento. Infine, dobbiamo osservare che il numero dei minori stranieri usciti dal carcere per semplice espiazione della pena è, negli anni 2002, 2003, 2004, sempre inferiore e, nel 2005, uguale a quello dei coetanei italiani.

In sintesi possiamo dire che gli stranieri, rispetto alla possibilità di usufruire delle misure alternative alla detenzione, non sembrano soffrire, negli ultimi anni, di grandi discriminazioni rispetto agli italiani.

In sostanza, vanno pensati ed implementati per i minori stranieri interventi differenti da quelli relativi ai minori italiani, perché diverse sono le tipologie dei minori e dei loro contesti socio-culturali-ambientali e familiari. Dobbiamo anche evidenziare il rischio che, ad una maggiore complessità e articolazione della "penalità" per i minore stranieri, si affianchi un "**doppio diritto**", un diritto diseguale tra minori italiani e stranieri (Palomba, 1989). Il nuovo processo minorile auspica **per tutti i minori** la strada di una rapida fuoriuscita dal sistema penale. Solo così è possibile evitare quei rischi insiti in una risposta esclusivamente carceraria al problema della criminalità minorile. Certamente per far questo è necessario dar valore e concretezza al dettato legislativo in tema di misure cautelari extradetentive, di sospensione del processo per messa alla prova, di sanzioni sostitutive e di misure alternative alla detenzione previste per i tutti i minori, anche quelli stranieri. In difetto, si rischia di avere, quale effetto perverso e non previsto dal legislatore, quel fenomeno che Pound definisce "**justice without law**" ovvero una giustizia senza diritti (Pound, 1959).

In conclusione segnaliamo le seguenti priorità:

Necessità della nomina di un valido e significativo **tutore** per ogni minore straniero privo di figure parentali. Solo un tutore motivato, capace e competente può impegnarsi nella “lotta” quotidiana per la tutela e la promozione dei diritti.

Garanzia del diritto alla **difesa tecnica e qualificata** nel processo penale minorile. C'è bisogno di avvocati preparati e sensibili, che non si limitino a suggerire le scappatoie dei provvedimenti clemenziali, sospensione condizionale della pena o perdono giudiziale, e quelle dei riti alternativi, giudizio abbreviato, ma che lavorino con e per i minori stranieri, affinché questi possano fruire, al pari degli italiani, di tutti gli istituti giuridici finalizzati a garantire la minore offensività del processo penale minorile.

È necessario incentivare, sostenere, ampliare le risorse familiari relazionali, laddove esistenti, e quelle territoriali. Solo lo sviluppo di una **società solidale** può creare una **rete accogliente** capace di intercettare sul nascere i sintomi del disagio e della devianza di cui sempre sono portatori i minori stranieri dell'area penale.

È quanto mai opportuno richiamare gli enti locali ad una maggiore responsabilizzazione rispetto al problema dei minori stranieri che commettono reati. Essi, prima che dei servizi della Giustizia Minorile, dovrebbero essere utenti dei servizi socio-assistenziali del territorio. Per loro andrebbero ripensate le politiche dell'adozione e dell'affido, potenziate le strutture di accoglienza a carattere residenziale e semi-residenziale, realizzati progetti di intervento finalizzati all'ingresso nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale, in vista dell'inserimento nel mondo del lavoro. Una cosa è certa: le disfunzioni ed i colpevoli ritardi delle istituzioni danneggiano i minori stranieri che rischiano, più degli italiani, di perdersi e di diventare facile preda della criminalità.

*Gli autori esprimono un sentito ringraziamento, per la preziosa collaborazione ricevuta, alla Dottoressa Stefania Totaro (Responsabile del Servizio Statistico del Dipartimento Giustizia Minorile di Roma).*

- BELOTTI V, MAURIZIO R., MORO A.C. (2006): *Minori Stranieri In Carcere*. Guerini&Associati, Milano.
- BOWLBY J. (1982): *Costruzione e Rottura dei Legami Affettivi*, Raffaello Cortina, Milano.
- BOWLBY J. (1989): *Attaccamento e Perdita*. Bollati Boringhieri, Torino.
- CALLARI GALLI M., GUERZONI G., RICCIO B. (2005): *Culture e Conflitto*. Guaraldi Universitaria, Rimini.
- CANEVARO A., BERLINA M.G., CAMASTA A.(1998): *Pedagogia Comparativa in zone di guerra*. Erickson, Trento.
- CESAREO V. (1981): *Socializzazione e Controllo Sociale*. Franco Angeli, Milano.
- DE LEO G. (2001): *La devianza minorile*. Carocci, Roma.
- Dossier Statistico Immigrazione Caritas* (2001). Nuova Anterem, Roma.
- GATTI U. (2003): "Delinquenza e Giustizia Minorile", in: Barbagli M (a cura di): *Rapporto sulla Criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- LORENZ K. (1978): *L'altra Faccia dello Specchio*. Adelphi, Milano.
- MARINARO R., NANNI W. (2005): "I minori stranieri in Italia: dati statistici e problematiche", in: *Caritas Migrantes, Dossier Statistico immigrazione 2005*, Nuova Anterem, Roma.
- PALOMBA F (1989): *Il sistema del nuovo processo penale minorile*. Giuffrè, Milano.
- PATRIZI P. (1996): *Psicologia giuridica penale*. Giuffrè, Milano.
- POUND R. (1959): *An introduction to the philosophy of law*. Transaction Publisher, London.
- QUADRIO A., DE LEO G. (1995): *Manuale di Psicologia Giuridica*. Led, Milano.
- SAYAD A.(2002): *La doppia assenza dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Raffaello Cortina, Milano.
- SCIVOLETTO C. (1999): *C'è tempo per punire. Percorsi di probation minorile*. Franco Angeli, Milano.
- SCIVOLETTO C. (2000): "Per i minori stranieri solo accoglienza in carcere", *Minori Giustizia*, 1.